

# Briciole di Vangelo

## Don Flavio - Olgiate Comasco

### 5 Pasqua B

Gv 15,1-8

La metafora della vite e dei tralci, che il Vangelo di oggi ci propone, è ricchissima di suggestioni per la riflessione e accompagna i nostri passi con preziose provocazioni: *“Onesto è chi recide i suoi rami secchi... Potature necessarie. Tagli fecondi e fertili”* (da *“Sotto le scale”*).

L'albero della vite richiede una cura particolare da parte del contadino: quando Gesù ci paragona ai tralci della vite non è per sminuire la nostra importanza, ma per farci avvertire la premura di Dio Padre verso ciascuno di noi. Una cura che va compresa per essere accolta con affetto e riconoscenza.

Potare è un'arte difficile e fonte di sofferenza, lenta da apprendere.

È Dio il potatore della nostra vita, ricorda Gesù: *“Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore”*.

Lui sa quando e cosa potare: il Signore conosce quali sono le cose che dobbiamo lasciare e quando ne è il momento e anche il perché.

La potatura non è mai fatta per “tagliare” soltanto, è fatta soprattutto per ridare nuova vitalità.

La potatura è dolorosa ma è necessaria, perché purifica la pianta in modo che possa crescere donando più frutti.

Il contadino quando taglia, non guarda il ramo che cade, la sua attenzione è sul ramo che resta.

Di solito taglia il ramo più grosso, lasciando magari un esile tralcio che tende al cielo. Ma in quel tralcio fragile, il contadino, con occhi particolari, già intravede l'abbondanza dell'uva matura.

Ci vogliono “occhi di fede” che sanno intravedere, intuire i frutti che verranno.

Essere cristiani è lasciarsi guidare da Dio Padre, capire il suo stile, il suo intervento nella nostra vita, il perché delle Sue potature. Ma per poter capire questo, occorre avere la “fede” del contadino: mai guardare indietro né giudicare solo con il criterio del presente, cioè del ramo tagliato.

È il raccolto, non la potatura, il criterio di verità: *“ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto”*.

Nella vita è necessario, ogni tanto, fare una sincera pulizia interiore, tagliando dal nostro cuore certi rami secchi o spinosi o malati.

I **rami secchi** sono il fatalismo, la rassegnazione e l'indifferenza, ovvero quando chiudi la tendina del tuo cuore sui problemi degli altri: tanti mali sono causati non tanto dalla cattiveria di pochi, ma dalla indifferenza di tanti. Un cristiano indifferente mette a rischio la sua credibilità.

I **rami spinosi** sono le nostre cattiverie, le invidie, le gelosie, le rabbie coltivate nel cuore: quante volte usiamo parole che feriscono più di un'arma. Poi magari preghiamo per la pace nel mondo.

I **rami malati** sono la rassegnazione, lo scoraggiamento e la lamentela: abitudini che ci impediscono di ripartire e ridare agli altri la possibilità di rimettersi in gioco. Uno degli sport più diffusi, oggi, è prendersela con tutto e con tutti pur di non cambiare la propria vita.

Vivere è crescere e crescere significa potenziare, migliorare per dare frutti buoni, diversamente daremmo solo uva selvatica. Che non è buona neppure per fare aceto.

La potatura, quello che noi chiamiamo rinuncia, dal punto di vista cristiano significa *“andare avanti nella vita”*, come la natura spinge la pianta verso il “frutto” per cui esiste.

Gesù usa l'immagine della vite per spiegare la necessità della giusta potatura, che se talvolta è dolorosa e difficile da spiegare è comunque salutare per la nostra vita e per la nostra salvezza.

Chiunque si avvicina si accorge se i frutti della fede, dell'amicizia, della pazienza, del perdono, dell'altruismo sono davvero abbondanti in te.

E questi frutti segnalano che il tuo cammino è ordinato, curato, pulito, sono indicazione di una scelta di vita ben precisa: *“Niente è più urgente dell'essenziale”* (Edouard Glissant).